

STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

DIRETTI DA ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI,
VITTORIO RODA, GINO RUOZZI E PAOLA VECCHI

FONDATI E GIÀ DIRETTI DA R. RAFFAELE SPONGANO

89

OTTOBRE 2014
II SEMESTRE 2014



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIV

Amministrazione e abbonamenti:

FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. 050 542332, fax 050 574888, fse@libraweb.net
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa).

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2014 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means:
print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital,
mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium,
without permission in writing from the publisher.*

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4081 del 19 giugno 1970

Direttore responsabile: Emilio Pasquini

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0049-2361

ISSN ELETTRONICO 1826-722X

SOMMARIO

I.

- PAOLO DE VENTURA, *Cavalcanti e il suono delle Penne isbigottite: un (altro) salut italiano?* 9
- RICCARDO TESI, *Luoghi cruciali in Dante: «l'antico nostro battisteo»* (Par., xv 134) 33
- ALESSIO DECARIA, *Storia e tradizione della lirica fiorentina tra Dante e Petrarca. Il caso di Matteo di Dino Frescobaldi* 47

II.

- ELISA TRECCANI, *Nuove prospettive sulla tenzone poetica tra Dante e Forese Donati in una recente monografia: la riprensione dei vizi* 95
- ANGELO M. MANGINI, *Quel che Catone non sa. Per una nuova lettura di Purgatorio I e II* 111
- MARIA GIOIA TAVONI, *Valla tra lettori ed editori. Su una recente raccolta di studi* 151
- FABIO DELLA SCHIAVA, *Biondo Flavio, il Digesto e il De verborum significatione di Maffeo Vegio* 163
- NICOLA BONAZZI, *Utopia e disincanto in Machiavelli. Riflessioni in margine agli Scritti in poesia e in prosa dell'Edizione Nazionale* 185
- ANDREA CAMPANA, *Ipotesi di lettura sul macrotesto delle Rime (1600) di Celio Magno* 211
- ANGELA ALBANESE, *Note a margine di una nuova edizione de Lo cunto de li cunti* 253
- ALBERTO BRAMBILLA, *Appunti sulla storia editoriale dei Ricordi di Londra di Edmondo De Amicis* 265
- ALFREDO STUSSI, *Le Ricerche medievali e umanistiche di Augusto Campana* 289

III. RECENSIONI

- MARCO SANTAGATA, *Dante. Il romanzo di una vita* (Sebastiana Nobili) p. 297; RENZO RABBONI, *Generi e contaminazioni. Stu-*

di *sui cantari, l'egloga volgare e la prima imitazione petrarchesca* (Maiko Favaro) p. 301; ITALO PANTANI, *Responsa Poetae. Corrispondenze poetiche esemplari dal Vannozzo a Della Casa* (Mauro Marrocco) p. 306; ANTONIO URCEO CODRO, *Sermones (I-IV). Filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di Loredana Chines e Andrea Severi, con un saggio introduttivo di Ezio Raimondi (Alessandro Roffi) p. 310; GIOVANFRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA, *La Strega, ovvero degli inganni dei demoni*, a cura di Ida Li Vigni (Alfredo Perifano) p. 315; ANNA GIULIA CAVAGNA, *La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo* (Maria Gioia Tavoni) p. 318; VINCENZO MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante*, edizione critica a cura di Angelo Colombo (Andrea Scardicchio) p. 321; ALESSANDRO MANZONI, *Scritti storici e politici*, vol. IV delle *Opere di Alessandro Manzoni*, a cura di Luca Badini Confalonieri (Alfredo Cottignoli) p. 326; GIACOMO LEOPARDI, *Volgarizzamenti in prosa 1822-1827*, edizione critica a cura di Franco D'Intino (Andrea Campana) p. 328; FRANCESCO SBERLATI, *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)* (Alessandro Carlucci) p. 332; FABIO ATZORI, *Alias in via Solferino. Studi e ricerche sulla lingua di Bugzati* (Stefano Lazzarin) p. 337; CORRADO PESTELLI, *L'universo leopardiano di Sebastiano Timpanaro e altri saggi su Leopardi e sulla famiglia* (Pantaleo Palmieri) p. 341

IV. RASSEGNE

ALBERTO CASADEI, *Dante oltre la Commedia* (Domenico Pantone) p. 347; *Lectura Dantis Bononiensis*, vol. III, a cura di Emilio Pasquini e Carlo Galli (Alessandro Mercè) p. 350; UGO FOSCOLO, *Antiquarj e Critici / On the Antiquarians and Critics*, edizione critica bilingue a cura di Paolo Borsa (Andrea Campana) p. 353; ANNARITA ZAZZARONI, *Melodramma senza musica. Giovanni Pascoli, gli abbozzi teatrali e le Canzoni di re Enzo* (Francesca Florimbii) p. 356

BIONDO FLAVIO, IL DIGESTO
E IL *DE VERBORUM SIGNIFICATIONE*
DI MAFFEO VEGIO
FABIO DELLA SCHIAVA

1.

PUBBLICATA nel 1446, la *Roma instaurata* di Biondo Flavio è la prima opera sulla topografia della Roma classica e cristiana dell'età moderna.¹ Espressione della storiografia pontificia di quegli anni, essa partecipava con gli strumenti più aggiornati della ricerca storico-antiquaria alla ridefinizione del ruolo del papato nell'Occidente cristiano, dopo che gli anni della cattività avignonese e la travagliata stagione conciliare ne avevano messo a dura prova l'autorità. Al suo ritorno a Roma dopo un lungo esilio, Eugenio IV intuì che la riaffermazione dell'*auctoritas* e della *dignitas* papali passava attraverso la ri-

Fabio Della Schiava, Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn, Abteilung für Griechische und Lateinische Philologie, Am Hof 1, D-53113 Bonn; fdschi@uni-bonn.de

* Il presente studio è nato a margine del progetto di edizione della *Roma instaurata*, condotto per conto dell'Edizione Nazionale delle opere di Biondo Flavio e finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG). Ringrazio per suggerimenti e aiuti Riccardo Bertani, Marc Laureys, Carla Maria Monti, Giuseppe Pascale, Marco Petoletti e Andrea Severi. Resta mia la responsabilità di eventuali errori. Queste pagine sono per Valerio.

¹ Per un inquadramento generale su Biondo Flavio e sulla *Roma instaurata* si vedano almeno: RICCARDO FUBINI, *Biondo Flavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, x, Roma, Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 536-559; GIAN MARIO ANSELMI, *Città e civiltà in Flavio Biondo*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», LXXVI, Bologna, 1979-1980, pp. 5-28 (ora in IDEM, *Umanisti, storici e traduttori*, Bologna, Clueb, 1981, pp. 25-47); ANNA MARIA BRIZZOLARA, *La Roma instaurata di Flavio Biondo: alle origini del metodo archeologico*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», LXXVI, Bologna, 1979-1980, pp. 29-74; RICCARDO FUBINI, *Biondo Flavio e l'antiquaria romana*, in IDEM, *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 («Storia e Letteratura», 217), pp. 83-89; FLAVIO BIONDO, *Roma instaurata (Rome restaurée)*, ed. Anne Raffarin-Dupuis, 2 voll., Paris 2005-2012 da ora in avanti *Roma inst.*; GIAN MARIO ANSELMI, *Città e scenari urbani nella cultura umanistica in Italia: il caso emblematico di Flavio Biondo*, in IDEM, *Letteratura e civiltà tra Medioevo e Umanesimo*, Roma, Carocci, 2011, pp. 133-149; FABIO DELLA SCHIAVA, MARC LAUREYS, *La Roma instaurata di Biondo Flavio: censimento dei manoscritti*, «Aevum», LXXXVII, 3, Milano, 2013, pp. 643-665. Ulteriore bibliografia si può reperire al sito internet del *Repertorium blondianum*: <<http://www.repertoriumblondianum.org>>.

qualificazione architettonica della città di cui egli era vescovo ed avviò quel progetto di *renovatio Urbis* con cui di fatto si aprì la felice stagione del Rinascimento romano.¹ L'opera di Biondo si inserisce in tale contesto. Nella lettera prefatoria indirizzata a papa Condulmer egli loda i buoni propositi del pontefice e si mette al servizio della promettente *restauratio*: non diversamente da come le maestranze armate dei loro picconi si preparavano a dare un nuovo volto all'Urbe, rinnovandone le chiese, le strade e i palazzi, egli, con il soccorso della sua umile penna, avrebbe riportato in vita le meraviglie monumentali dell'antica Roma.²

La *Roma instaurata* si apre con delle definizioni di metodo: prima di addentrarsi nella descrizione dell'antica Roma, lo storico forlivese avverte la necessità di appurarne il luogo dell'esatta ubicazione («Urbis situs»), di chiarirne l'etimologia del nome («Nominis cau-

¹ Sul progetto di *renovatio Urbis* di Eugenio IV e Niccolò V e per i motivi apologetici sottesi alla storiografia pontificia di quegli anni si vedano almeno: CARROLL W. WESTFALL, *In this most perfect paradise: Alberti, Nicholas V and the invention of conscious urban planning in Rome, 1447-1455*, University Park - London, Pennsylvania Univ. Press, 1974 (trad. italiana *L'invenzione della città, la strategia urbana di Niccolò V e dell'Alberti nella Roma del '400*, a cura di Manfredo Tafuri, Roma, Nis, 1984), MASSIMO MIGLIO, *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Bologna, Pàtron, 1975; CHARLES L. STINGER, *The Renaissance in Rome*, Bloomington, Indiana University Press, 1985 (in part. pp. 156-234); ISABELLA NUOVO, *De civitate Dei-Roma Triumphans, teologia della storia e storiografia umanistica*, in *L'umanesimo di S. Agostino. Atti del Congresso Internazionale (Bari 28-30 ottobre 1986)*, a cura di Matteo Fabris, Bari, Levante, 1988, pp. 573-87; MASSIMO MIGLIO, *Niccolò V umanista di Cristo*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa, manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 5 febbraio-9 agosto 1997, a cura di Sebastiano Gentile, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Rose, 1997, pp. 77-83; CONCETTA BIANCA, *Il pontificato di Niccolò V e i Padri della Chiesa*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa*, cit., pp. 85-92; ANGELO MAZZOCCO, «*Urbem Romam florentem ac qualem beatus Aurelius Augustinus triumphantem videre desideravit*»: A Thorny Issue in Biondo Flavio's *Roma Triumphans*, «*Studi Umanistici Piceni*», xxx, Sassoferrato, 2010, pp. 133-141; IDEM, *A glorification of Christian Rome or an apology of papal policies: a reappraisal of Biondo Flavio's Roma instaurata III 83-114*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio. Vol. II: Primi e tardi umanissimi: uomini, immagini, testi*, a cura di Anna Modigliani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012 («*Storia e Letteratura*», 276), pp. 73-88; FABIO DELLA SCHIAVA, *Il De rebus antiquis memorabilibus di Maffeo Vegio tra i secoli XV-XVII: la ricezione e i testimoni*, «*Italia medioevale e umanistica*», lII, Roma - Padova, 2011 (ma 2013), pp. 139-196.

² «*Aggrediar itaque assumptum mihi tuam in gloriam munus futurum confisus, ut posteris aliquando diiudicent utrum ne resarcita et magna ex parte innovata basilicae principis apostolorum et Lateranensis palatii tecta, vel additae ex aere aedi celeberrimae Sancti Petri maiores valvae aut palatii moeniumque Vaticani suburbiorum restitutio et stratae urbis viae, utrum ne, inquam, tanto facta impendio opera vel rudi stilo potuerim imitari, et calce, latericio, materia, lapide aut aere an litteris facta solidior diuturniorve maneat instauratio*»: *Roma inst.*, *Praefatio* (I, p. 13).

sa») e di stabilirne l'estensione nell'antichità («Ambitus mensura»).¹ Ai primi due problemi egli riserva poche righe: Roma, scrivono i *maiores*, si trova nel Lazio sulle rive del Tevere e dista quindici miglia dalle coste del Tirreno. Il suo nome deriva, secondo Varrone, Livio e Sallustio, dal nome del suo fondatore Romolo, che a sua volta lo dovette alla mitica *Romula ficus* sotto la quale il Tevere lo depositò assieme al fratello Remo: così si legge anche in Ovidio.²

Più spazio viene invece dedicato alla lunghezza del perimetro cittadino. Biondo è consapevole dei danni che la Storia ha arrecato nel suo corso alle mura dell'Urbe. Il ricordo della presa di Roma da parte dei Visigoti (410 d.C.) ai tempi di Arcadio e Onorio ne è forse l'esempio più emblematico. Ciò che tuttavia non convince lo storico è l'opinione di quanti credono che i molti assedi di cui la città fu vittima nei secoli e i numerosi restauri che ne seguirono abbiano contribuito ad un restringimento del suo perimetro: egli infatti non ne trovava le prove né nelle fonti letterarie né nei suoi sopralluoghi alle rovine, se non in minima misura («nisi parva parte»). Nonostante le mura – scrive Biondo – siano in parte crollate («muri...collapsi et corrosi») e in molti punti minaccino di rovinare («ruinam multis in locis minentur») esse si trovano ancora sulle tracce primitive delle loro antiche fondamenta («in ipso tamen permanent prisco vestigio veteris fundamenti»).

Biondo non è in grado di distinguere tra la due cinte murarie dell'antichità: le mura repubblicane, ascritte dalla tradizione a Servio Tullio e risalenti al VI-IV sec. a.C., e le mura imperiali, fatte edificare per volere di Aureliano tra il III e il IV sec. d.C.³ Tale mancanza di consapevolezza, comune agli antiquari suoi contemporanei⁴ e rilevabile nella sistematica confusione delle porte di Roma,⁵ spiega la

¹ *Roma inst.*, I, 1-3 (I, pp. 15-19).

² *Ov. fast.* II, 411-412: «arbor erat: remanent vestigia, quaeque vocatur / Rumina nunc ficus Romula ficus erat». Secondo la tradizione attestata in Ovidio, il fondatore di Roma prese il nome dall'albero di fico (*ficus Ruminalis*, detto anche nell'antichità *Romularis*) in prossimità della mitica grotta del Lupercale.

³ Sulle mura di Roma: *A topographical dictionary of ancient Rome*, by Samuel Ball Platner, completed and revised by Thomas Ashby, Oxford, Oxford University Press, 1926, pp. 349-355; LAWRENCE RICHARDSON JR., *A new topographical dictionary of ancient Rome*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 1992, pp. 260-263.

⁴ Si veda ad esempio GIOVANNI TORTELLI, *Roma antica*, ed. Luisa Capoduro, Roma, 1999 («Roma nel Rinascimento, inedita», 20), pp. 26-27.

⁵ *Roma inst.*, I, 4-27 (I, pp. 19-43). Ad esempio, la porta Flumentana era collocata nelle mu-

lunga digressione contenuta nei paragrafi successivi. Confrontando le uniche fonti a sua disposizione, Plinio, *nat. hist.* 3, 5, 66¹ e Flavio Vopisco, *Hist. Aug. Aurelian.* 39, 2,² lo storico avverte infatti una contraddizione tra le misurazioni del perimetro cittadino da esse relate: per Plinio, l'*ambitus* dell'Urbe misurava ai suoi tempi poco più di venti miglia mentre Flavio Vopisco ricorda invece come, in seguito all'ampliamento delle mura voluto da Aureliano, il perimetro della città avesse raggiunto la ragguardevole estensione di cinquanta miglia. La possibilità di sciogliere l'aporia è offerta a Biondo dalla consultazione del Digesto.³

Seguendo i giuristi Marcello (*Dig.* 50.16.87), Paolo (*Dig.* 50.16.2) e Terenzio Clemente (*Dig.* 50.16.147) lo storico opera una sottile distinzione tra «Urbs» e «Roma»: la prima definizione si riferisce alla città come nucleo urbanistico *intra moenia* e dunque delimitato fisicamente dalle mura. La seconda considera invece la città nella sua estensione effettiva, che include l'agglomerato urbano *extra moenia*. La contraddizione tra le fonti era dunque solo apparente: secondo Biondo, Plinio si riferiva alla città inclusa nella cinta muraria mentre Flavio Vopisco parlava della città nella sua accezione più estesa:

ra serviane in prossimità del Tevere (da cui il nome) e all'altezza dell'isola Tiberina. Biondo la confonde con la porta Flaminia o *porta Populi*, sita sulle mura aureliane e in un'area del tutto periferica dell'antica città. Analogamente la porta *Salaria*, ubicata nelle mura aureliane, viene confusa con la *Quirinalis* e con la *Collina*, che in realtà costituivano due porte diverse collocate nel tratto della cinta serviana che costeggiava il Pincio. L'elenco potrebbe continuare.

¹ «Urbem tris portas habentem Romulus reliquit aut, ut plurimas tradentibus credamus, IIII. moenia eius collegere ambitu imperatoribus censoribus que Vespasianis anno conditae DCCCXXVI m. p. XIII CC, complexa montes septem. Ipsa dividitur in regiones XIII, compita Larum CCLXV. Eiusdem spatium mensura currente a miliario in capite Romani fori statuto ad singulas portas, quae sunt hodie numero XXXVII, ita ut XII portae semel numerentur praetereantur que ex veteribus VII, quae esse desierunt, efficit passuum per directum XX M DCCCLXV»: ed. Ludwig Jan, Karl Friedrich Theodor Mayhoff, I, Stuttgart, Teubner, 1967 (ristampa anastatica dell'ed. 1870), p. 257.

² «Muros urbis Romae sic ampliavit, ut quinquaginta prope milia murorum eius ambitus teneant»: ed. Ernst Hohl, II, Leipzig, Teubner, 1965, p. 178.

³ Il passo in questione era già stato segnalato da RITA CAPPELLETTO, *Recuperi ammiani da Biondo Flavio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp. 61-65: p. 62 nota 34, che osservava come Biondo avesse ignorato un passo di Ammiano Marcellino relativo all'estensione dell'Urbe probabilmente perché non disponibile nel suo esemplare delle *Storie*. Il recupero di un nuovo testimone intorno alla metà degli anni Cinquanta gli avrebbe consentito di inserire la nuova notizia nell'*Italia illustrata*.

Plinium itaque, dum viginti millia passus scribit urbis murorum ambitum, et Vopiscum, dum quinquaginta Romae et aedium continentium amplitudinem, iuxta legum diffinitiones considerasse crediderim.¹

2.

Al di là delle valutazioni sulla validità della ricostruzione archeologica di Biondo, la cui fragilità era già stata evidenziata da Bartolomeo Marliani nella sua *Urbis Romae topographia* (1544),² preme qui sottolineare il ricorso al Digesto come strumento di indagine lessicografica e antiquaria: approccio certo non inedito e che anzi caratterizza buona parte della riflessione storica e grammaticale del Quattrocento italiano. Nella prefazione al terzo libro delle *Elegantie* Lorenzo Valla elogia le pandette per la *diligentia* e per la *gravitas*, per la *prudencia* e per l'*aequitas*, per la *scientia rerum* e per la *orationis dignitas*: cioè, in breve, per l'«eleganza» della loro elocuzione che, rispondendo ai precetti della *Rhetor. ad Herennium* (4, 17), sa essere ad un tempo tornita sul piano della composizione retorica e efficace sul versante della precisione linguistica.³ E nel sesto libro, la riflessione teorica cede il posto alla *praxis* del restauratore della lingua latina, che sfrutta l'esattezza terminologica dei giuristi antichi per ristabilire il corretto *usus* delle parole. Come il Campidoglio salvò Roma dall'invasione dei Galli, così il Digesto salvò la lingua dei romani dall'imbarbarimento della civiltà gotica, di cui la giurisprudenza

¹ *Roma inst.*, I, 3 (I, p. 17) di cui ho rivisto la punteggiatura.

² «Quod autem quidam existiment Vopiscum, quia scribit "Aurelianum muros urbis sic ampliasset ut quinquaginta prope millia eorum ambitus teneret", a Plinio dissentire, mirum quod non animadverterint Vespasianum et Aurelianum non eodem regnavisse tempore, cum cxc anni interfuerint. Eo magis ridiculum videtur quod, dum hoc dubium tollere conantur, Vopisci verba pervertunt et loco "murorum urbis" "ambitum Romae" substituunt atque ex iureconsultorum definitione aiunt Plinium per "urbem" intelligere "partem tantum moenibus clausam", Vopiscum vero per "Romam" etiam "continentia aedificia"» in *Thesaurus antiquitatum romanarum*, congestus a Joanne Georgio Graevio, t. III, Traject. ad Rhen. - Lugd. Batavor., apud Franciscum Halmam, Petrum van der Aa Bibliop., 1696, col. 64, di cui ho ammodernato la punteggiatura e sciolto le poche abbreviazioni.

³ Leggo da EUGENIO GARIN, *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 606-613. Sulla modernità della concezione linguistica del Valla si veda da ultimo Lorenzo Valla, *La riforma della logica e della lingua*, 2 voll., a cura di Mariangela Regoliosi, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010 («Edizione Nazionale delle opere di Lorenzo Valla; Strumenti», 3).

medievale era, agli occhi dell'umanista romano, una superfetazione di cui doversi liberare.¹

Il terreno su cui Valla eresse le *Elegantie* fu battuto a Pavia con la pubblicazione dell'epistola *contra Bartolum* (1432).² Utilizzando come pretesto il trattato *de insigniis et armis* di Bartolo da Sassoferrato, che uno sciagurato leguleio dello *studium* aveva osato anteporre alle opere di Cicerone, il Valla avviò la polemica contro le facoltà giuridiche dei suoi tempi, i loro metodi di indagine e i loro strumenti operativi.³ Egli non interpretava un disagio isolato ma dava voce alle istanze di rinnovamento culturale promosse da quegli intellettuali più apertamente antiscolastici che a Pavia si raccoglievano intorno alla figura di Catone Sacco, professore di diritto dello *studium*, e che includevano nel novero umanisti del calibro di Pier Candido Decembrio, Cosma Raimondi, Antonio da Rho e Maffeo Vegio.

In particolare, Vegio prese parte alla disputa con la pubblicazione nel 1433 del *De verborum significatione in iure*, vocabolario giuridico contenente circa 850 voci estratte dal Digesto e disposte in ordine alfabetico per una più immediata consultazione.⁴ Nella lettera prefatoria all'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra, Vegio ripercorre i motivi salienti della polemica e, pur stemperandone i toni, ri-

¹ La famosa metafora chiude la terza prefazione alle *Elegantie*: EUGENIO GARIN, *op. cit.*, pp. 610-12.

² MARIANGELA REGOLIOSI, *L'Epistola contra Bartolum del Valla*, in *Filologia Umanistica per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera, Giacomo Ferraù, II, Padova, Antenore, 1997 («Medioevo e Umanesimo», 95), pp. 1501-1571.

³ Per i motivi legati alla polemica del Valla con i giuristi pavesi: GIOVANNI ROSSI, *Valla e il diritto: l'Epistola contra Bartolum e le Elegantiae. Percorsi di ricerca e proposte interpretative*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2008 («Edizione Nazionale delle opere di Lorenzo Valla; Strumenti», 1), pp. 507-599; FABIO DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di Luca Carlo Rossi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2010 («Traditio et raenovatio», 5), pp. 299-341.

⁴ MARIO SPERONI, *Il primo vocabolario giuridico umanistico: il De verborum significatione di Maffeo Vegio*, «Studi Senesi», LXXXVIII, Siena, 1976, pp. 7-43; FABIO DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese*, *cit.*, pp. 320-336. L'opera è nota già da tempo anche agli studiosi di storia del diritto: FRIEDRICH KARL VON SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, VI, Bad Homburg, Gentner, 1961 (rist. anast. dell'ed. 1834-1851), pp. 428 e sgg.; FRANCESCO GUGLIELMO SAVAGNONE, *Gli umanisti italiani nella storia del diritto romano*, Palermo, Stabilimento Tipografico Virzi, 1903, p. 24; DOMENICO MAFFEI, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 41-42; GUIDO KISCH, *Studien zur humanistischen Jurisprudenz*, Berlin-New York, de Gruyter, 1972, pp. 37, 40; GIOVANNI ROSSI, *Valla e il diritto*, *cit.*, pp. 568-583; DIEGO QUAGLIONI, *Vegio*, in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani*, II, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 2028-2029.

badisce la volontà di sottrarre le pandette ad un uso prettamente giurisprudenziale per restituirle ad una fruizione più ampia.¹ Come notava Mario Speroni, l'operetta era infatti destinata a coloro che affrontavano lo studio del Digesto con interesse storico-filologico:² la scelta delle voci doveva rappresentare uno *specimen* dei problemi lessicografici del tempo e la loro raccolta ragionata ne costituiva in qualche misura l'antidoto; inoltre il loro affrancamento dalle colonne dei grossi codici medievali e la loro presentazione nella pagina piana ed intelligibile del codice umanistico assecondava le esigenze di consultazione di un pubblico non specialistico e dai gusti bibliografici ormai evoluti.

L'opera ebbe buona fortuna, testimoniata da quattordici manoscritti, di cui il più tardo data al 1500, e da un'edizione a stampa pubblicata a Vicenza da Filippo Albino nel 1477.³ E non poche sono le attestazioni della sua fruizione tra gli umanisti, che sono già state allineate da Speroni: l'operetta fu lodata da Guarino Veronese, che ebbe a definire il Vegio «legum splendor» e «iureconsultus disertissimus».⁴ Vespasiano da Bisticci ne fa menzione nel suo ritratto biografico dell'umanista lodigiano, certificando il successo che essa riscosse tra i contemporanei: «vidi uno vocabolista tratto de' iurisconsulti, opera molto lodata».⁵ Giovanni Tortelli ne trascrisse un lungo estratto nelle carte che confluirono in seguito nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1863.⁶ Nel 1448 Agostino Scanella, allievo a Bologna di Niccolò Volpe, prega il Tortelli di inviargliene una copia, lamentandone

¹ La lettera prefatoria al Capra si legge in GIUSEPPE ANTONIO SASSI, *Historia literario-typographica mediolanensis*, premessa a FILIPPO ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I/1, Milano, in Aedibus Palatinis, 1745, coll. 406-408. Un'analisi della lettera in relazione alla *contra Bartolum* di Valla nel mio *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese*, cit., pp. 320-326.

² MARIO SPERONI, *op. cit.*, p. 19.

³ HAIN 15919. Nell'esemplare Bonn, Universitätsbibliothek, Inc. 4° 423 il testo del Vegio presenta due note di un lettore della fine del sec. xv a margine della lettera prefatoria a Bartolomeo Capra. Le iniziali sono rubricate.

⁴ MARIO SPERONI, *art. cit.*, p. 22.

⁵ MARIO SPERONI, *art. cit.*, p. 22; VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, ed. a cura di Aulo Greco, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970, pp. 569-572: 570.

⁶ MARIO SPERONI, *art. cit.*, p. 23; FABIO DELLA SCHIAVA, *Giovanni Tortelli e l'Ott. lat. 1863*, in *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana. Miscellanea di studi*, a cura di Antonio Manfredi, Mariangela Regoliosi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana («Studi e Testi»), in corso di stampa.

l'assenza nelle librerie della città felsinea.¹ Lo stesso Niccolò Volpe ne possedette un esemplare, di cui vi è traccia nell'inventario dei libri allegato al suo testamento.² Lettore del *De verborum significatione in iure* fu infine nel tardo Quattrocento Aulo Giano Parrasio, che lo sfruttò a pieno per il suo *Vocabularium legale*.³ All'elenco dei lettori già noti, si può aggiungere il giurista belga Josse Fontanus, possessore del ms. oggi Northampton (Massachusetts), Smith College Libraries, 093.99R, datato al 1480 e non censito da Speroni.⁴ Una copia del vocabolario compariva probabilmente anche nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borg. lat. 416, scritto dalla mano dell'umanista marchigiano Tideo Acciarini e latore dell'*Erodiano* di Poliziano. Di esso nel codice non v'è più traccia, se non nel sommario apposto a f. XIIR (f. Ir nella descrizione fornita da Ida Maïer) dal card. Stefano Borgia nel 1792, che attribuisce all'Acciarini la paternità della trascrizione di questa come delle altre opere ivi contenute («omnia scripta manu Tidei Acciarini»).⁵

¹ MARIO SPERONI, *art. cit.*, p. 23; ALDO ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2003 («Biblioteca umanistica», 5), lettera n. 22, pp. 187-189 e le osservazioni a p. xxxvii; FABIO DELLA SCHIAVA, *Giovanni Tortelli e l'Ott. Lat. 1863*, cit.

² La copia del libello del Vegio presente nella biblioteca di Niccolò Volpe e registrata nell'inventario dei libri donati al monastero vicentino di S. Croce fu da lui acquisita dopo il 1448: ALDO ONORATO, *op. cit.*, p. 99 nota 4.

³ MARIO SPERONI, *art. cit.*, p. 23.

⁴ PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum*, v, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1990, p. 361. Vissuto tra la fine del sec. xv e la prima metà del xvi, Josse Fontanus è l'autore degli *Scholia in Justiniani Codicem*, Parigi 1527 (*Bibliotheca Belgica juridica: een bio-bibliografisch overzicht der rechtsgeleerdheid in de Nederlanden van de vroegste tijden af tot 1800*, door René Dekkers, Brussel, Paleis der Academiën, 1951, p. 57 ad v. «Fontanus, Jacques»; *Bibliographie de l'humanisme de Pays-Bas, avec un répertoire bibliographique des humanistes et poètes néo-latins*, par Alois Gerlo, Hendrik D. L. Vervliet, Bruxelles, Presses Universitaires, 1972, p. 332 ad v. «Fontanus, Josse»).

⁵ Sull'Acciarini: GIUSEPPE PRAGA, *Acciarini, Tideo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, pp. 96-7. Il codice è segnalato da PAUL OSKAR KRISTELLER, *op. cit.*, vi, pp. 386-87 che però confonde l'indice delle voci del *De verborum significatione* con l'indice alfabetico dei nomi contenuti nell'*Erodiano*: «f. 1 (s. xv). Index. According to the inventory, this index (which goes from letter C) belongs to Mafeus Vegius, de verborum significatione in iure civili». Sul codice: AUGUSTO CAMPANA, *Osservazioni sui manoscritti della versione di Erodiano*, in *Il Poliziano e il suo tempo. Atti del iv convegno di studi sul Rinascimento (Firenze, Palazzo Strozzi, 23-26 sett. 1954)*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 333 (ora in *Scritti. I. Ricerche medievali e umanistiche*, a cura di Rino Avesani, Michele Feo, Enzo Pruccoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 495). Per una sua descrizione: IDA MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève, Librairie Droz, 1965, pp. 259-60.

3.

Alla luce del quadro fin qui emerso va verificato il rimando di Biondo al Digesto per determinare la lunghezza dell'antico perimetro della città. Il confronto tra le definizioni riportate dal forlivese e quelle raccolte dal Vegio sotto il lemma «Urbs» del suo *de verborum significatione in iure* suggerisce l'ipotesi che Biondo non recuperasse le citazioni direttamente dalla compilazione giustiniana ma piuttosto dal lessico giuridico allestito dal lodigiano:¹

<i>Roma inst.</i> , I, 3	<i>De verb. sign.</i> , f. 75r	<i>Digesto</i>
Marcellus namque de verborum significatione: «Urbs», inquit, «est Roma quae muro cingeretur, ² ut Alphenus ait. Roma est etiam quantum continentia aedificia essent. Nam Romam non muretenus existimari ex consuetudine quotidiana	Marcellus eodem titulo. Urbs est Roma, quae muro cingeretur, ut Alphenus ait, Roma est etiam, quantum continentia aedificia essent: nam Romam non muretenus existimari ex consuetudine quotidiana posse intel-	[50.16.87, f. 285v] Marcellus. Ut Alphenus ait, Urbs est Roma, quae muro cingitur, ³ Roma est etiam, quantum ⁴ continentia aedificia essent: nam Romam non muro tenus existimari ex consuetudine quotidiana posse intelligi, ⁵ cum dicere-

¹ In questo come nei quadri sinottici che seguono confronto il testo della *Roma instaurata* nell'ed. di Raffarin-Dupuis con il *De verborum significatione* secondo la lezione di Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 50 inf., codice di presentazione dell'opera al vescovo Bartolomeo Capra, di cui sciolgo le abbreviazioni ma del quale mantengo l'ortografia. Ad essi affianco il testo del Digesto non secondo la lezione critica stabilita da THEODOR MOMMSEN e da PAUL KRUEGER (*Corpus iuris civilis*, I, Berlino, Weidmann, 1954), poco rappresentativa dello stato testuale del *Corpus* all'età di Biondo, ma secondo la lezione dell'incunabolo Venezia, Battista de' Torti, 1487 per il *Digestum novum* (rist. an. Torino, Officina di Erasmo, 1968) e di Venezia, Battista de' Torti, 1488 per il *vetus* (rist. an. Torino, Officina di Erasmo, 1969), sciogliendone le abbreviazioni, correggendone qua e là i refusi tipografici ma mantenendone l'ortografia. Correggo in alcuni punti il testo della *Roma instaurata* stabilito da Raffarin-Dupuis con l'ausilio di Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, 157 = Bk e di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1375 = V₃, codici a mio avviso latori di un testo più vicino alle volontà dell'autore rispetto a quello dei testimoni selezionati dal precedente editore. Sui testimoni mss. della *Roma instaurata*: FABIO DELLA SCHIAVA, MARC LAUREYS, *art. cit.*, pp. 643-665: 646-647, 658. Si noti che il testo del *De verborum significatione* del Vegio concorda sempre con il testo dei codici più antichi della *Roma instaurata* contro le lezioni scelte, da testimoni tardi e non autorevoli, da Raffarin-Dupuis.

² cingeretur Bk V₃]cingitur Raffarin-Dupuis.

³ cingeretur Mommsen - Krueger.

⁴ qua Mommsen - Krueger.

⁵ intellegi Mommsen - Krueger.

posse intelligi, cum diceremus Romam nos ire,¹ etiam si² extra Urbem habitaremus». ³

legi,⁵ quom diceremus Romam nos ire, etiam si extra Urbem habitaremus.

mus Romam nos ire, etiam si extra urbem habitaremus.

Et Paulus eodem titulo: «Urbis appellatio muris, Romae autem continentibus aedificiis finitur, quod⁴ latius patet. *Aedificia Romae fieri etiam ea videntur quae in continentibus Romae aedificiis fiant.

Paulus eodem titulo: Urbis adpellatio muris, Romae autem continentibus aedificiis finitur, quod latius patet. *Aedificia Romae fieri etiam ea videntur, quae in continentibus Romae aedificiis fiant.

[50.16.2, f. 281v] Paulus Urbis appellatio muris, Rome autem continentibus edificiis finitur, quod latius patet. [50.16.139, f. 288v] Ulpianus. *Edificia Rome fieri etiam ea videntur, que in continentibus Rome edificiis fiant.

Et Terentius Clemens: «Urbis in continentibus qui nati sunt Romae nati intelliguntur».

Terentius Claemens eodem titulo. Urbis in continentibus qui nati sunt, Romae nati intelleguntur.⁶

[50.16.147, f. 289r] Idem.⁷ Qui in continentibus urbis nati sunt, Romae nati intelliguntur.⁸

Almeno due indizi invitano a postulare la dipendenza tra i due testi. Innanzitutto essi propongono la selezione delle stesse definizioni e la loro medesima disposizione; si osservi in particolare che sia Vegio sia Biondo riproducono l'inversione delle prime due definizioni tratte da Marcello e da Paolo, alterando la normale successione dei brani secondo la loro scansione nel Digesto. In secondo luogo la definizione tratta da Paolo, *Dig.* 50.16.2 include fortuitamente una definizione di Ulpiano, *Dig.* 50.16.139 (introdotta nella tabella dall'asterisco), di cui si perde l'attribuzione di responsabilità nelle citazioni di entrambi gli umanisti. Non occupando spazi contigui nel Digesto, non è plausibile che le due definizioni siano

¹ Romam nos ire Bk V₃] nos Romam ire *Raffarin-Dupuis*.

² etiam si V₃ *Raffarin-Dupuis*] etsi Bk.

³ extra Urbem habitaremus Bk V₃] habitaremus extra urbem *Raffarin-Dupuis*.

⁴ quod Bk V₃] quo *Raffarin-Dupuis*. «Quod» è lezione critica del Digesto.

⁵ La stampa legge «intelligi».

⁶ La stampa legge «intelliguntur».

⁷ Cioè «Terentius».

⁸ intelleguntur *Mommsen - Krueger*.

confluite in un unico lemma per la comune dipendenza da una tradizione testuale corrotta. È invece più probabile che Vegio abbia prodotto l'errore durante la fase di allestimento del vocabolario e che Biondo non l'abbia rilevato al momento di trasferirne il testo nella *Roma instaurata*.

Due ulteriori riferimenti al Digesto nell'opera topografica di Biondo sembrano confermare l'ipotesi proposta. In *Roma inst.*, II, 94 lo storico forlivese affronta la descrizione degli acquedotti romani. La fonte privilegiata per ricostruirne la storia, le tecniche costruttive e la distribuzione topografica era costituita dai due libri del *De aquaeductu Urbis Romae* di Frontino, scoperti da Poggio Bracciolini a Montecassino nel 1429 e molto presenti nella *Roma instaurata*.¹ Riportandone un lungo estratto (Frontin. *aqu.* 4, 1-3), lo storico mostra il suo disagio di fronte alle parole «castellum» e «lacus», per le quali il contesto imponeva un'accezione diversa da quella più lampante. Infatti, con il termine «castellum» i romani non indicavano solo la fortificazione di piccole dimensioni (diminutivo di «castrum») ma anche un serbatoio per la raccolta dell'acqua.² Tale significato, attestato in Vitruvio VIII, 6 e in *Dig.* 48.20.1, si era conservato nella lessicografia medievale, nonostante non fosse stato registrato dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia.³ Biondo lo recupera dalla compilazione giustiniana e nella fattispecie da due definizioni contenute l'una nel *Digestum novum* e l'altra nel *vetus*:

¹ *Roma inst.*, I, 17; I, 19; I, 75; II, 73; II, 94; II, 97; II, 101. Allungando lo sguardo su altre opere, ma senza alcuna pretesa di esaustività, si incontrano tre menzioni di Frontino nella *Roma triumphans*: ANGELO MAZZOCCO, *Some philological aspects of Biondo Flavio's Roma Triumphans*, «Humanistica Lovaniensia», xxviii, Leuven, 1979, p. 22 e una sola nelle prime sei *regiones* dell'*Italia illustrata*: BIONDO FLAVIO, *Italy illuminated*, I, edition and translation by Jeffrey A. White, Cambridge (Mass.) - London, The i Tatti Renaissance Library, 2005 («ITRL», 20), p. 140, *Regio tertia. Latina*, 12.

² Per «castellum»: *ThLL*, III, coll. 525-529; PAOLA PRUNETI, *Osservazioni sull'uso e il significato di «kastellon» nella lingua dei papiri*, in *Scrivere Leggere Interpretare: studi di antichità in onore di Sergio Daris*, a cura di Franco Crevatin, Gennaro Tedeschi, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2005, pp. 282-286.

³ *ThLL*, III, col. 529; *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. Charles Du Cange et alii, t. 2, 1883 (rist. an. Graz, Akademische Druck - U. Verlagsanstalt, 1954), p. 210 *ad v.* «2. Castellum». Questo significato di *castellum* è attestato anche in UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. Enzo Cecchini et alii, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, p. 193: «[7] Castellum etiam dicitur conductus vel receptaculum aque vel vas ad aquam recipiendam, et videtur sic dici quod ad modum castris sit dispositum».

Roma inst., II, 94*De verb. sign.*, f. 19r*Digesto*

Eorum Frontini verborum duo tantummodo duximus exponenda, quid castellum lacusque fuerint. Ea in iuris civilis parte quam Digestos appellant libros, Ulpianus titulo de aqua quotidiana et aestiva: «Castellum inquit est receptaculum quod aquam publicam suscipit.

Ulpianus de aqua quotidiana et aestiva. Castellum est receptaculum, quod aquam publicam suscipit.

Et Iabolenus etiam iure consultus: «Castellum ex quo fistulis aqua duceretur».

Iabolenus de contrahenda emptione. Castellum ex quo fistulis aqua duceretur.

[43.20.1.38-39, ff. 115r-116r] De aqua quotidiana et aestiva. Ulpianus. Ait pretor [...] equissimum visum est ei quoque, qui ex castello ducit, interdictum dari. Id est ex eo receptaculo, quod aquam publicam suscipit. Castellum accipe. [18.1.78, f. 272v] *Labeo*. Fistulas emptori accessuras in lege dictum erat: quaerebatur, an castellum, ex quo fistulis aqua duceretur, accederet.

Entrambi i testi ripropongono nuovamente l'anomala inversione dell'ordine delle citazioni di cui si è riferito nell'esempio precedente: la definizione tratta dal *Digestum novum* precede infatti quella tratta dal *vetus*. Inoltre va sottolineata la convergenza di Biondo e Vegio nell'ascrivere la seconda definizione al giurista Giavoleno Prisco a fronte dell'attribuzione a Labeone testimoniata dal testo vulgato.¹

Di diversa natura è infine il ricorso al Digesto in *Roma inst.*, II, 77. Biondo colloca nei paraggi della colonna coclide di Marco Aurelio

¹ La lezione dell'incunabolo presentata nella sinossi non diverge da quella dei codici basomedievali. Così almeno mi sembra di poter affermare in seguito all'analisi di un campione di codici due e trecenteschi del *Digestum vetus*: Bologna, Real Colegio de España, 285 (seconda metà del sec. XIII), f. 237r e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 739 (sec. XIV), f. 240r. Il testo critico di Mommsen, stabilito sulla scorta della lezione del più antico testimone del Digesto, le cosiddette «pandette pisane», racchiude la definizione sotto il titolo «Labeo libro quarto posteriorum a Iavoleno epitomatorum». Infatti il brano non fu estratto direttamente dai *Posteriores libri* di Labeone, giurista di età augustea, ma dall'epitome che ne apprestò alcuni decenni più tardi Giavoleno Prisco. Può darsi che l'attribuzione a Giavoleno da parte di Biondo e Vegio sia stata dettata da uno scrupolo filologico del secondo, la cui competenza giuridica gli consentiva probabilmente di poter formulare in termini complessi il problema della paternità del passo.

(«De columna coclide Antonini»), ubicata nell'attuale piazza Colonna di fronte a palazzo Chigi, i *comitia centuriata* del Campo Marzio.¹ Egli ha la convinzione che i comizi si tenessero in uno spazio porticato grande abbastanza da contenere il grande afflusso di elettori provenienti da ogni parte dell'Impero. Alle elezioni delle magistrature potevano partecipare infatti tutti i cittadini romani a cui era stato esteso lo *ius italicum* e il numero doveva essere ingente, giacché i diritti di cittadinanza, ricorda Biondo, non riguardavano solo i nativi delle colonie della penisola ma anche quelli di alcune zone remote dell'Impero.² Il forlivese allega a testimonianza della sua affermazione un brano di Ulpiano, che Vegio raccoglie sotto la voce *Phoenice* del *De verborum significatione*. Confrontando i due testi con il *Digestum novum* della stampa veneziana del 1487, emerge ancora una volta la dipendenza di Biondo dal vocabolario giuridico di Vegio. Per esigenze di consultazione, il lodigiano modifica infatti l'*ordo verborum* dell'incipit del brano originale, così da far principiare il testo con la parola-lemma «Phoenice»: l'intervento si ripropone nella citazione tratta dalla *Roma instaurata*.

Roma inst., II, 77³

De verb. sign., f. 56v

Digesto

[50.15.1, f. 280r] De censibus [...] Ulpianus.

Ulpianus namque iuris consultus ille egregius, in Digestorum libris titulo de Censibus sic habet: «Phoenice splendidissima Tyrriorum colonia est in Syria, unde mihi origo est, nobilis

Ulpianus de censibus.

Phoenice splendidissima Tiriorum colonia est in Sciria,⁴ unde mihi origo est, nobilis

Sciendum est esse quaedam colonias iuris Italici, ut est in Syria Fenice splendidissima Tyrriorum colonia, unde mihi origo est, nobilis regionibus, Syrie⁶ syculorum⁷ anti-

¹ Il riferimento generico di Biondo ai *comitia* del Campo Marzio viene meglio esplicitato da Giovanni Tortelli con l'aggiunta dell'aggettivo *centuriata*: GIOVANNI TORTELLI, *op. cit.*, p. 56. Tortelli, il cui testo dipende in massima parte dalla *Roma instaurata*, introduce la notizia con uno scettico «ut multi ferunt».

² «Nec vero Italicis solum civitatibus sed externis quoque et remotissimis a populo principibusve Romanis ius Latii datum fuit»: *Roma inst.*, II, 77 (II, p. 79).

³ Ho modificato la punteggiatura del testo dato da Raffarin-Dupuis. In particolare la virgola da lei inserita dopo «nobilis» va anticipata dopo «origo est».

⁴ La stampa legge «Syria».

⁵ La stampa legge «Syriae».

⁶ serie Mommsen - Krueger.

⁷ saeculorum Mommsen - Krueger.

regionibus Syriae Sicularum antiquissimae, armipotens, foederis quod cum Romanis percussit tenacissima. Huic divus Severus et imperator noster ob gratiam in rem publicam imperiumque Romanum ob insignem fidem ius italicum dedit».

regionibus Sciriae⁵ sicularum¹ antiquissima, armipotens, foederis quod cum romanis percussit tenacissima: huic divus² Severus et imperator noster ob gratiam in rem publicam imperiumque romanum ob³ insignem fidem ius italicum dedit.

quissima armipotens, federisque⁴ quod cum Romanis percussit tenacissima: huic enim divus Severus imperator⁵ noster ob egregiam in rem publicam imperiumque Romanum insignem fidem italicum ius⁶ dedit.

Vale la pena di notare che rispetto ai casi precedenti le pandette non vengono qui chiamate in causa per esigenze di chiarificazione lessicale, bensì perché latrici di un'informazione storica, tanto più preziosa in quanto conferita *viva voce* da un testimone del prestigio del giurista Ulpiano, fenicio e ciò nonostante *civis romanus*, e vidimata dall'autorità del *Corpus iuris civilis*.

4.

L'assenza di edizioni moderne delle opere di Biondo, ora in fase di allestimento per l'Edizione Nazionale coordinata dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, rende impraticabile una verifica dell'utilizzo del vocabolario di Vegio nell'intero suo *corpus*. La recente pubblicazione del *Borsus* a cura di Maria Agata Pincelli mette tuttavia a disposizione nuovi materiali di ricerca, da cui si può partire per un'indagine preliminare.⁷ Scritta durante la dieta di Mantova del 1460 e indirizzata a Borso d'Este, l'opera intende affrontare il problema della preminenza tra gli uomini d'arme (*milites*) e i giuristi (*iurisperiti*) e costituisce una rielaborazione di diverse sezioni della *Roma triumphans*, l'opera sulle istituzioni romane alla quale Biondo lavorò tra il 1453 e il 1458 e con la quale egli concluse il grande progetto antiquario aperto con la *Roma instaurata*.⁸ Come ha mostrato Angelo

¹ La stampa legge «Syriorum».

² La stampa legge «huic enim divus».

³ La stampa omette «ob».

⁴ om. -que Mommsen - Krueger.

⁵ severus imperator] severus imperator Mommsen - Krueger.

⁶ ius italicum Mommsen - Krueger.

⁷ BLONDUS FLAVIUS, *Borsus*, a cura di Maria Agata Pincelli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2009 («Edizione Nazionale delle opere di Biondo Flavio», 2).

⁸ BLONDUS FLAVIUS, *Borsus*, cit., pp. xi-xxvi.

Mazzocco, il Digesto è una tra le opere più compulsate per la stesura della *Roma triumphans* e compete per frequenza di occorrenze con Cicerone, Livio, Plinio il Vecchio, Svetonio e Varrone.¹ Molte di queste citazioni confluiscono quindi nel *Borsus*, talvolta con minimi adattamenti. Tra i numerosi esempi di questo tipo, tutti attentamente segnalati da Pincelli,² uno più di altri mi pare significativo. Prendendo spunto dal titolo primo del Digesto, Biondo chiarisce cosa si debba intendere per *ius*; seguendo le definizioni di Ulpiano e di Festo, egli presenta successivamente le diverse teorie sulla ripartizione del diritto. Lo storico giunge così a dover distinguere gli *iurisperiti* dai «funzionari» della legge (notai, avvocati, patroni, oratori etc.), dei quali presenta, sempre appellandosi alle fonti antiche, le specificità professionali. Pincelli e più di recente Giovanni Rossi hanno sottolineato come il ricorso al giurista Pomponio per la definizione di *advocatus* sia da attribuirsi ad una svista di Biondo, giacché il brano di testo riportato dallo storico rimanda a Ulpiano (*Dig.* 50.13.1).³ Presentando altri casi simili, Pincelli attribuiva la confusione all'abitudine di Biondo di citare a memoria le sue fonti e al lavoro di schedatura per argomento a cui egli era probabilmente solito.⁴ Almeno lo scambio Pomponio/Ulpiano che si incontra nella definizione di *advocatus* trova tuttavia una soluzione più economica tramite il ricorso al *De verborum significatione* del Vegio:

<i>Roma triumph.</i> ⁵	<i>De verb. sign.</i> , f. 14r.	<i>Digesto</i>
Et Pomponius <i>Borsus</i> , pp. 24-25. de verborum significatione:	Pomponius eodem titulo. ⁶ Advena est quem graeci ἀνοικον ⁷ adpellant.	

¹ A. MAZZOCCO, *art. cit.*, pp. 1-26: 21-22.

² FLAVIUS BLONDUS, *Borsus*, cit., p. 41.

³ GIOVANNI ROSSI, *Il Borsus di Biondo Flavio: «militia» e «iurisprudencia» a confronto dall'antica Roma all'Italia delle corti rinascimentali*, «Historia et ius: rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna», IV, paper 4, www.historiaetius.eu, 2013, pp. 1-26: 23 nota 90.

⁴ BLONDUS FLAVIUS, *Borsus*, cit., p. XXIII.

⁵ *Roma Triumphans*, Basilea, Froben, 1532, pp. 93-94 segnalato e trascritto da Pincelli in BLONDUS FLAVIUS, *Borsus*, cit., p. 24, nota 93.

⁶ Cioè «de verborum significatione».

⁷ Per ἀνοικον. Il copista di Ambr. H 50 inf. scrive il greco «a disegno» e lo traslittera in interlinea: «anicon».

		Ulpianus de variis et extraordinariis cognitionibus.	[50.13.1.11-12, f. 279r-v]
«Advocatos accipere debemus omnes omnino qui causis agendis quoquo studio operantur, non tamen qui pro tractu non affuturi causis accipere quid solent in advocatorum numero erunt»	Advocatos enim Pomponius vocari debere vult omnes omnino, qui causis agendis quoquo studio operantur, et tamen illos, qui pro tractu non affuturi causis accipere quid solent in advocatorum numero	«Advocatos accipere debemus omnes omnino qui causis agendis quoquo studio operantur, non tamen qui pro tractu non affuturi causis accipere quid solent advocatorum numero erunt»	Advocatos accipere debemus omnes omnino, qui causis agendis quoquo studio operantur: non tamen qui pro tractu, ² non affuturi causis, accipere quid solent, advocatorum numero erunt.
	haberi non vult, patroni appellari coepti sunt cum plebs distributa est inter patres, ut eorum opibus tuta esset.		

Come si può notare, il *Borsus* rielabora con una certa disinvoltura la citazione letterale del Digesto, che Biondo aveva trascritto in precedenza nella *Roma triumphans*. Qui, lo storico si premura di specificare l'opera del giurista in cui la definizione si trovava originariamente e il cui titolo era *de verborum significatione*. È dunque interessante rilevare che nel vocabolario di Vegio la definizione *advocatus* è preceduta dalla voce *advena*, escerpita proprio dal *de verborum significatione* di Pomponio.

Biondo è probabilmente incorso in un lapsus, complice forse un difetto del manoscritto da cui leggeva. Si tenga presente che nei codici contenenti il *De verborum significatione* di Vegio i nomi dei giuristi sono spesso presentati in forme compendiate. Il lettore è in grado

¹ La stampa legge «quidem».

² pro tractu] pro tractatu Mommsen - Krueger. L'esistenza della variante di tradizione era già stata rilevata da Accursio nella *Glossa*.

di focalizzare con immediatezza il lemma di suo interesse attraverso una rete di iniziali dipinte che ripetono, riadattandola alla nuova tipologia testuale, una modalità già nota ai codici due e trecenteschi del Digesto:¹ le iniziali, alternativamente rosse e blu, marcano sia il nome del giurista, sia il lemma per cui il giurista è menzionato; il nome del giurista è inoltre opportunamente collocato fuori dallo specchio di scrittura, così da acquisire particolare rilievo. In molti casi, le rubriche vengono omesse per disattenzione del copista rendendo così non più evidente l'esatta scansione del materiale proposto.²

5.

I confronti testuali qui illustrati provano con sufficiente certezza che il ricorso di Biondo al Digesto era mediato dal vocabolario giuridico di Maffeo Vegio, di cui lo storico fece uso almeno per la *Roma instaurata* e per la *Roma triumphans*. La scelta di rifarsi ad una selezione meditata di definizioni tratte dalle pandette anziché maneggiare direttamente i vecchi codici glossati dà il polso di quell'approccio nuovo alla compilazione giustiniana, che ne fa ad un tempo una miniera inesauribile di erudizione antiquaria e una bussola sicura per orientarsi tra le incertezze lessicali.

Non diversamente da altri umanisti della sua generazione, Biondo avverte il bisogno di una lingua eloquente ma allo stesso tempo rigorosa, capace di esprimere concetti chiari dal significato univoco senza doverne sacrificare la *latinitas*. E come molti umanisti della sua generazione egli è consapevole dei limiti che un tale restauro linguistico comporta. Lo ha ben mostrato Silvia Rizzo ricordando come nel proemio alla terza *Decade* (1453) lo storico proponga in termini dilemmatici e «in forma quasi drammatica» il problema dell'utilizzo di termini nuovi per trattare cose e concetti estranei

¹ Cfr. qui p. 174 nota 1.

² I tre testimoni del *De verborum significatione in iure* da me analizzati presentano soluzioni grafiche diverse per un'agevole consultazione del testo. Il codice Ambrosiano H 50 inf., che certamente riflette le intenzioni di Vegio, distingue le iniziali dei giuristi da quelle dei lemmi, alternando il rosso e il blu e collocando fuori dallo specchio di scrittura il nome del giurista. La stessa impaginazione è seguita da Giovanni Tortelli nell'estratto da lui copiato nel codice Vaticano Ottob. lat. 1863: qui le iniziali dei giuristi sono in inchiostro nero e sono rimasti bianchi gli spazi per le iniziali dei lemmi, che sole l'umanista voleva rubricate. Nell'incunabolo vengono rubricate sia le iniziali dei giuristi, messe in rilievo con delle spaziature, sia le iniziali dei lemmi, poste esternamente allo specchio di scrittura.

all'antichità, che vede opporsi la necessità «di farsi capire e di evitare denominazioni improprie e ambigue» e la volontà «di non contaminare la purezza dell'elocuzione». ¹ Si tratta della *quaestio* umanistica sui *nova verba*, che vede schierarsi Biondo dalla parte di Valla e Tortelli di contro ai sostenitori ad oltranza dell'*auctoritas* linguistica, come Antonio Panormita e Bartolomeo Facio. ²

Se la riflessione di Biondo si colloca *grosso modo* al di qua della linea tracciata dalle *Elegantie*, opera da lui molto lodata nell'*Italia illustrata*, ³ la scoperta del *De verborum significatione* del Vegio nella sua biblioteca già a partire dagli anni Quaranta del secolo invita ad indagare possibili punti di contatto tra la sua opera storiografica e la riflessione linguistica, moderna e antiscolastica, avviata nel *milieu* lombardo. Non mancava d'altronde la consuetudine con esponenti della cultura viscontea di inizio secolo, e con personaggi e contesti limitrofi al mondo pavese: è nota l'amicizia di Biondo con Pier Candido Decembrio e si sa che nel 1422, durante un viaggio a Milano «publicis patriae tractandis negotiis», egli affiancò Cosma Raimondi nell'impresa di trascrizione del codice con le opere retoriche di Cicerone, da poco scoperto a Lodi da Gerardo Landriani. ⁴ Un piccolo catalogo di *virii illustres* lombardi consegnato alle pagine dell'*Italia illustrata* è testimone della stima di Biondo per Gasparino Barzizza, Catone Sacco, Pier Candido Decembrio e Maffeo Vegio, «doctissimus et optimus vir». ⁵

¹ SILVIA RIZZO, *I latini dell'umanesimo*, in *Il latino nell'età dell'Umanesimo. Atti del convegno (Mantova, 26-27 ottobre 2011)*, a cura di Giorgio Bernardi Perini, Firenze, Olschki, 2004, pp. 51-95: 73-75.

² Per il problema dei «nova verba» tra gli umanisti si veda in ultimo SANTIAGO LÓPEZ MOREDA, «At nova res novum vocabulum flagitat». *Neologismos y nuevas acepciones en la prosa latina de los humanistas*, in *Pubblicare il Valla*, cit., pp. 469-505 con bibliogr. alle pp. 503-505. Sulla posizione di Poliziano, fautore come è noto di un latino diacronico e non fossilizzato su un unico modello ma contrario all'adozione di parole nuove per indicare nuove cose: SILVIA RIZZO, *Il latino del Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Montepulciano, 3-6 Novembre 1994)*, a cura di Vincenzo Fera, Mario Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 83-125: 104-109.

³ «Quid quod Valla Laurentius non modo suis *Elegantiiis* quosdam Neapoli implevit sed eas quoque per omnem Italiam disseminari obtinuit?»: BIONDO FLAVIO, *Italy illuminated*, cit., p. 308.

⁴ RICCARDO FUBINI, *Biondo Flavio*, cit., p. 539.

⁵ BIONDO FLAVIO, *Opera*, Basilea, Froben, 1531, pp. 362-365; il piccolo catalogo, a cui si aggiunge il precettore di Biondo Giovanni Balestrieri, è già stato presentato in BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata*, a cura di Paolo Pontari, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2011 («Edizione Nazionale delle opere di Biondo Flavio», 4/1), pp. 108-109, volume da me recensito in «Aevum», LXXXVI, 3, Milano, 2012, 1222-1223.

I rapporti tra Biondo e Vegio non sono documentati. È però improbabile che i due non si siano conosciuti ed è anzi verosimile che la loro frequentazione risalga almeno all'ingresso in Curia del lodigiano nel 1435, quando l'eco della polemica del Valla con i giuristi di Pavia doveva ancora riverberare nei conversari degli umanisti.¹ Oltre agli incarichi curiali, Vegio condivise con il forlivese gli interessi antiquari: incaricato di disegnare il programma iconografico della porta bronzea del Filarete, dove il suo ritratto è stato spesso confuso con quello di Biondo, l'umanista di Lodi fu il primo a sostenere l'ipotesi della crocifissione di S. Pietro sul Gianicolo contro la tesi più in voga – e sostenuta dall'autore della *Roma instaurata* – che voleva la crocifissione avvenuta in Vaticano.² Il *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae* (1455-1458), contributo del Vegio alla storiografia pontificia di metà Quattrocento, è inoltre debitore dell'opera topografica del forlivese, di cui radicalizza i motivi apologetici in difesa del primato papale e con la quale è attivo un dialogo spesso polemico ma vivo e costante.³

Le biografie di Vegio e Biondo si incontrano di nuovo a Subiaco, nella *factio* del dialogo *De somnio* di Enea Silvio Piccolomini (1453-1454) e si intrecciano a quella del terzo protagonista di queste pagi-

¹ Sull'ingresso di Vegio in Curia al seguito di Ludovico Trevisan e sulla raccomandazione di Giuseppe Brivio presso Eugenio IV: AGOSTINO SOTTILI, *Zur Biographie Giuseppe Brivios und Maffeo Vegios*, «Mittelaltinisches Jahrbuch», IV, Stuttgart, 1967, pp. 219-242 ora in IDEM, *Humanismus und Universitätsbesuch: die Wirkung italienischer Universitäten auf die Studia Humanitatis nördlich der Alpen = Renaissance humanism and university studies: italian universities and their influence on the Studia Humanitatis in Northern Europe*, Leiden, Brill, 2006 («Education and society in the Middle Ages and Renaissance», 26), pp. 462-492.

² J. M. HUSKINSON, *The crucifixion of St. Peter: a Fifteenth-century topographical problem*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXII, London, 1969, pp. 135-161: 139. La porta bronzea della basilica vaticana, messa in posa dal Filarete nel 1445, celebra la riuscita del Concilio di Firenze (1439), che decretò la riunione della chiesa d'Occidente con quella d'Oriente: IRENE BUONAZIA, *Le porte*, in *La Basilica di S. Pietro in Vaticano*, I, a cura di Antonio Pinelli, Modena, Panini, 2000, pp. 325-32 e *ibidem* la scheda di MARIA BELTRAMINI, II, pp. 480-487 (n. 241).

³ Sul *De rebus antiquis memorabilibus*, di cui pubblicherò a breve l'edizione, e per i temi qui accennati: T. FOFFANO, *Il De rebus antiquis memorabilibus Basilice Sancti Petri Rome e i primordi dell'archeologia cristiana*, in *Il sacro nel Rinascimento. Atti del XII Convegno internazionale (Chianciano-Pienza, 17-20 luglio 2000)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2002, pp. 719-729; FABIO DELLA SCHIAVA, «*Sicuti traditum est a maioribus*»: *Maffeo Vegio antiquario tra fonti classiche e medievali*, «Aevum», LXXXIV, Milano, 2010, pp. 617-63: 637-38; IDEM, *Il De rebus antiquis memorabilibus di Maffeo Vegio tra i secoli XV-XVII*, cit., pp. 139-96; IDEM, *Roma pagana e Roma cristiana nel primo libro del De rebus antiquis memorabilibus di Maffeo Vegio*, in *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento. Atti del XXIV Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 19-21 luglio 2012)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2014, pp. 39-50.

ne, Lorenzo Valla.¹ Enea Silvio sogna di essersi perduto in una selva dantesca e immagina di incontrare l'anima di Bernardino da Siena, da poco canonizzato da Niccolò V. Il santo si propone di guidare l'umanista per i regni ultraterreni: la meta del viaggio sarà il paradiso terrestre (lunga è la disquisizione sulla sua identità con i Campi Elisi degli antichi) dove a Enea Silvio sarà concesso di assistere ad un concilio indetto per discutere della caduta di Costantinopoli e che sarà presieduto dall'imperatore Costantino. Ai due si aggiunge Pietro da Noceto che racconta di come, smarritosi, sia finito nella selva: ottenuta una breve vacanza dal pontefice, egli aveva invitato Biondo, Valla e Vegio a visitare la biblioteca del monastero di Subiaco, alla ricerca di un po' di svago dalle occupazioni curiali e certo di qualche opera antica ancora ignota. Non paghi di quell'escursione, gli umanisti decidono di recarsi a Montecassino ma Pietro, annoiato e desideroso di godersi la campagna, preferisce darsi ad una battuta di caccia tra i boschi, perdendo così inavvertitamente l'orientamento. La gita alle due antiche biblioteche monastiche fu l'occasione per qualche scoperta: a Subiaco Vegio rinvenne i sessantanove versi *De Pascha* attribuiti a Cipriano mentre a Montecassino Biondo mise le mani su un codice del *De regionibus urbis Romae*, con l'inedita attribuzione a Sesto Rufo.² Ma fu anche il pretesto per discutere del

¹ ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Tractatus*, ed. Giuseppe Cugnoni, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filosofiche», s. III, a. VIII, Roma, 1883, pp. 550-615; IDEM, *Dialogo su un sogno* (Dialogus de somnio quodam), saggio introduttivo, trad. e note di Alessandro Scafi, Torino, Aragno, 2004 da leggersi accanto alla recensione di G. NOTARLOBERTI in «Roma nel Rinascimento», 2004, pp. 5-17 e al recente contributo di MASSIMO MIGLIO, *Ideologia curiale e filologia per il «De Constantini donatione» nel Quattrocento*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 3-6 dicembre 2008)*, II, a cura di Mariangela Regoliosi, Clementina Marsico, Firenze, Polistampa, 2013, pp. 361-370. I prolegomena per una sua edizione critica in DUANE HENDERSON, *Zur Entstehung und Überlieferung des sogenannten Dialogus pro donatione Constantini des Enea Silvio Piccolomini*, in *Enea Silvio Piccolomini nördlich der Alpen. Akten des interdisziplinären Symposions vom 18. Bis 19. November 2005 an der Ludwig-Maximilians-Universität München*, hrsg. von Franz Fuchs, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2007 («Pirckheimer Jahrbuch», 22), pp. 97-120.

² Una traccia della scoperta del Vegio si rinviene forse nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1375, scritto nel 1452 dal maestro bergamasco Palazzino da Palazzolo. Esso è latore del *De Pascha* attribuito a Cipriano (ed. Wilhelm Hartel, New York - London, Johnson Reprint Corp., 1965, ristampa an. dell'edizione Vindobonae, apud C. Geroldi filium bibliopolam Academiae, 1871 («CSEL», 3/3), pp. 305-08), della *Roma instaurata* di Biondo e di un estratto della traduzione di Erodiano per opera di Ognibene da Lonigo, accompagnato da una lettera all'indirizzo dello storico forlivese: DANIELA GIONTA, *Storia di*

primato tra Quintiliano e Cicerone e per affrontare il tema del buon governo, auspicandosi il ritrovamento, un giorno o l'altro, della *Repubblica* di Cicerone.¹

Pur non perdendo di vista il valore finzionale di queste pagine ed assumendone dunque *cum grano salis* il dato documentario, non c'è però motivo di dubitare dell'intenso legame intellettuale che univa questi umanisti. Un legame reso certo più vivo dalla comunanza di interessi e di prospettive metodologiche, seppure con i distinguo legati alla loro diversa statura e al differente esito dei loro contributi, e che rende la presenza del *De verborum significatione* del Vegio tra i libri dello storico forlivese plausibile e a mio avviso assai rilevante. Non mi resta dunque che rimettere questa modesta acquisizione al servizio degli editori delle opere di Biondo e degli studiosi impegnati nell'esplorazione del suo inesausto cantiere storiografico.

★

Il *Digesto* è stato nel Quattrocento oggetto di un recupero storico e filologico senza pari: sottraendolo ad un uso esclusivamente giuridico, gli umanisti ne hanno saputo cogliere il valore letterario e sfruttarne l'alto potenziale sul versante del restauro della lingua latina. Ne è un esempio l'antologia pubblicata da Maffeo Vegio sotto il titolo di *De verborum significatione in iure*: opera che ha avuto buona circolazione manoscritta ma del cui effettivo utilizzo da parte degli umanisti della sua generazione mancava fino ad ora un riscontro. Esso è giunto dal cantiere di lavoro dell'Edizione Nazionale della *Roma instaurata* di Biondo Flavio e si rivela un'acquisizione utile per

una citazione erodiana nella Roma triumphans: da Ognibene da Lonigo a Poliziano, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo di Benedetto*, a cura di Augusto Guida, Vincenzo Fera, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici - Biblioteca Medicea Laurenziana, 1999 («Percorsi dei classici», 1), pp. 129-153: p. 132 nota 7; FABIO DELLA SCHIAVA, MARC LAUREYS, cit., p. 658. Sul *Regionario* attribuito a Sesto Rufo (forse storpiatura di *Rufus Festus*, a cui l'opera è riferita nei codici Vaticano Ottob. lat. 2089 e Trento, Biblioteca Comunale, ms. 3224) e sul suo ritrovamento per opera di Biondo: *Codice topografico della città di Roma*, 1, a cura di Roberto Valentini, Giuseppe Zucchetti, Roma, Tipografia del Senato, 1940, pp. 193-258: 200; FRANCESCO LO MONACO, *Note sui codici cassinesi tra Quattro e Cinquecento*, in *Montecassino nel Quattrocento*, a cura di Mariano dell'Omo, Montecassino, Pubbl. Cassinesi, 1992, pp. 329-357: 337-340. Anne Raffarin-Dupuis ipotizza che il Vaticano Ottob. lat. 2089 fosse copia del codice trovato da Biondo a Montecassino e che sue siano alcune delle postille depositate nei margini: ANNE RAFFARIN-DUPOUIS, *Le problème de la Descriptio Urbis Romae attribuée à Sextus Ruffus et le manuscrit Ottobonianus latinus 2089*, «Les cahiers de l'humanisme», a. II, Paris, 2001, pp. 9-20.

¹ Che come è noto fu rinvenuta nel 1819 da Angelo Mai ripulendo un palinsesto vaticano.

vari rispetti: innanzitutto esso propone un nuovo tassello per la ricostruzione della biblioteca dello storico; in secondo luogo offre spunti di riflessione sui rapporti tra Biondo e la cultura antiscolastica del suo tempo e sui suoi contatti umani e culturali con intellettuali come Maffeo Vegio e Lorenzo Valla; in terzo luogo mette a disposizione un indizio sul suo metodo di lavoro; infine assiste l'editore nella fase di *constitutio textus*.

During the 15th century the Digest has been subjected to previously unparalleled historical and philological scrutiny: humanists analyzed and appraised it not just in an exclusively juridical context, they also managed to grasp its literary value and exploit its linguistic significance for a restoration of the Latin language. A case in point is Maffeo Vegio's anthology published under the title De verborum significatione in iure, which had a good diffusion in manuscripts, but whose effective use by the humanists of Vegio's generation has to date never been documented. The preparation of a critical edition of Biondo Flavio's Roma instaurata for the Edizione Nazionale delle Opere di Biondo Flavio has brought to the fore remarkable evidence in this respect. First of all, Biondo's use of Vegio's work provides new evidence for the reconstruction of Biondo's personal library; secondly, it sheds new light on his links with the antischolastic culture of his age and his personal and intellectual connections with scholars such as Maffeo Vegio and Lorenzo Valla; thirdly, it helps clarify Biondo's scholarly methodology, and helps the editor in the constitutio textus of the Roma instaurata.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2014

(CZ 2 · FG 3)



